

## LA PREISTORIA E LA PROTOSTORIA NEI MUSEI DELLE VENEZIE

Già in altro precedente Congresso ebbi occasione di ricordare come la nostra regione non possa certo vantare non tanto la varietà quanto, soprattutto, la ricchezza dei problemi che sono propri dell'Italia centro-meridionale. Tuttavia mi pare evidente che in questi ultimi tempi le ricerche e gli studi si sono andati sempre più intensificando e hanno consentito che la conoscenza delle varie culture, dalla preistoria alla protostoria, si allarghi, ancor meglio, si approfondisca con notevole vantaggio per gli studi, dato l'inevitabile sfasamento cronologico tra la valle padana e il resto della penisola e l'esistenza fra noi in un certo momento di una nostra propria *facies*, la *facies* paleoveneta.

Naturalmente ben so che la nostra scienza è un succedersi di punti interrogativi: risolto uno, se ne affaccia un altro. Ma è pur necessario fermarsi ogni tanto a fare il punto di tutto questo complesso di ricerche. E questo bene si fa negli Istituti che già raccoglievano il vecchio materiale archeologico e nello stesso tempo sono destinati ad accrescere le loro raccolte con i nuovi ritrovamenti.

Per di più su tutti i nostri Musei è passato l'uragano della guerra; intere collezioni sono andate talora distrutte, come è il caso doloroso di Vicenza o di Treviso; in quasi tutti era evidente l'esposizione antiquata, l'illuminazione e le vetrine infelici, la mancanza di spazio per il necessario sviluppo secondo i più moderni criteri museografici. Spero quindi che si riterranno giustificate le cure date dalla Soprintendenza alle Antichità ai Musei, sia in collaborazione, nel caso dei Musei civici, sia direttamente nel caso dei Musei statali, cure che hanno fatto spesso trascorrere, ne sono ben consci, dirette ricerche, allo scopo di creare o ricreare prima di tutto centri efficienti di studio quali a mio avviso debbono essere i Musei bene ordinati e aperti a tutti, specie ai giovani che si avviano sul cammino faticoso della ricerca.

Ora la sistemazione dei Musei archeologici, e in modo par-

ticolare nelle loro sezioni preistoriche e protostoriche, presenta problemi e difficoltà anche maggiori che non i Musei d'arte medioevale e moderna. Senza dubbio vanno messe anzitutto in valore le opere d'arte. Esse non mancano davvero, come bene ha osservato Giulia Fogolari in una sua interessante sintesi, almeno nella nostra protostoria « in cui è già così vivo il contatto con l'opera creativa dell'uomo, pur essendo questa per lo più su piano di artigianato e solo raramente di vera opera d'arte ». Ma anche in questo caso va tenuto presente che il loro linguaggio può diventare comprensibile solo se vi si può ricreare intorno un ambiente che riporti all'*humus* da cui sono nate, in una parola a quella civiltà nei suoi aspetti più vari che nell'opera d'arte ha trovato la sua più alta espressione, civiltà molto spesso lontana da noi. Di qui lo studio per contemperare esigenze diversissime, come quello di rendere accessibile anzitutto l'iconografia e nello stesso tempo intellegibili i mezzi espressivi.

In secondo luogo i nostri Musei sono anche gli archivi dove si aduna il materiale di ricerca, i documenti che permettono di approfondire le nostre conoscenze del mondo antico e che noi scavatori abbiamo il dovere di presentare nel modo più esatto possibile. Di qui la necessità di creare accanto alle sale di esposizione, dei depositi graduati per interesse e bene ordinati.

Un ultimo problema abbiamo dovuto affrontare, sia pure in più modesta misura che non sia toccato agli studiosi d'arte medioevale e moderna.

Molti dei nostri Musei sono sistemati in edifici antichi di notevole valore. È il caso del Castello del Buon Consiglio di Trento, del Teatro romano di Verona, del Museo di Este, del Museo di Venezia. Edifici antichi in cui la sistemazione di oggetti d'arte e di civiltà così diverse e lontane nel tempo è assai più ardua. Debbo dire per quanto mi riguarda — e mi perdoni chi dei colleghi, forse con più coraggioso ardimento, ha creduto di agire in altro modo — che mi sono attenuta a criteri di estrema semplicità, cercando di non dimenticare né la nostra qualità di ospiti né quanto sia inevitabilmente transeunte il nostro gusto personale troppo spesso influenzato dalla moda anziché da reali espressioni d'arte che non è sempre facile riconoscere. Naturalmente questa riserva cade quando si tratta di costruzioni del tutto nuove, com'è quella di questo Museo di Adria.

Così mi sembra che oggi tutto il materiale preistorico e pro-

tostorico della regione, almeno nelle sue grandi linee, possa dirsi ordinato, tutto o quasi in nuove moderne vetrine.

Ciascuno dei nostri Musei archeologici ha infatti una sezione preistorica, naturalmente di diversa importanza. Menzionerò qui se non tutti, almeno i principali.

Nella regione Alto Adige — Trentino abbiamo due Istituti, quello civico di Bolzano, quello statale di Trento. Nel primo c'è una sezione piuttosto piccola: una sala in cui il materiale è disposto topograficamente dall'età neolitica alla protostoria (importante la ceramica dei castellieri) e una seconda con la necropoli di Vadena, due stele — menhir e oggetti quale il cinturone di Lothen, gli anelli di S. Maurizio, la cista di Appiano, opere tutte fondamentali per lo studio del gruppo subalpino della civiltà paleoveneta.

Più ampia la sezione di Trento: nelle prime due sale il materiale della palafitta del lago di Ledro e di quella di Fiavè, le stazioni di Mechel e di Sanzeno che è, come noto, l'anello di passaggio all'età romana che vanta fra l'altro a Trento la celebre tavola enea di Cles.

Nell'ampio salone segue poi l'esposizione topografica dei reperti della Val d'Adige e delle valli ad essa laterali. Non è invece ancora attuato l'ordinamento dei depositi.

A Verona il materiale che ci interessa è concentrato nel Museo di storia naturale cui presiede l'infaticabile, ma anche un po' esclusivo amico Francesco Zorzi: egli segue nell'ordinamento suoi criteri personali, più vicino forse ai metodi di ricostruzione usati soprattutto fuori d'Italia, a Zurigo per citare un esempio ben noto, e che confesso mi lasciano talora perplessa, ma che incontrano senza dubbio il favore del pubblico.

Bene ordinati il piccolo Museo di Asolo e quello di Cologna Veneta, le vetrine, più che vere sezioni, con il materiale preistorico nei musei di Oderzo, di Feltre, di Belluno, di Portogruaro, di Aquileia. Un vero miracolo ha fatto il Prosdocimi, nella scarsità dei mezzi a sua disposizione, riordinando con gusto, anche se costretto ad adoperare materiale antiquato, in una grande sala a pianterreno del Museo civico di Padova, la ricca raccolta paleoveneta iniziata dal Cordenons e da lui sviluppata. Merita un cenno anche il bel Museo provinciale di Torcello rinnovato a cura di Giulia Fogolari e che accoglie materiale di disparata provenienza.

Domani visiterete la sezione preistorica del Museo di Vicenza del tutto ricostruita, per gli sforzi riuniti del Comune e nostri in cui troverete forse le maggiori *novità*: il frutto delle ricerche del nostro Leonardi e del gruppo Grotte riordinate sapientemente da Alvise da Schio e da Carlo Ghellini. Di recente vi si è aggiunto il gruppo di preziose laminette salvate alla scienza dalla dott. Ballarin che verranno studiate a cura da Giulia Fogolari e dall'amico Pellegrini. Vedrete anche la bella sezione di Treviso riordina a cura del compianto e illustre studioso Luigi Coletti di cui sono preziosi ornamenti i dischi di Montebelluna e le spade bronzee restituite dal Piave e di tanta importanza. E ancora il piccolo Museo di Pieve di Cadore nato per iniziativa della Soprintendenza e della Magnifica Comunità Cadorina per accogliere il frutto degli scavi di Lagole, singolarissimi resti di una stipe votiva che con il suo complesso di iscrizioni, il più numeroso dopo quello di Este, coglie il momento del trapasso dall'uso del paleoveneto a quello del latino.

Ma il centro più importante per lo studio della civiltà paleoveneta rimane però sempre, come avete visto, Este. È il caso di un vecchio e nobile edificio che quando sarà tutto a disposizione della Soprintendenza, potrà diventare un esempio di adattamento di moderni criteri museografici in una cornice antica. È questa fatica non piccola che richiede equilibrio e paziente, talora tormentosa ricerca delle soluzioni più adatte.

Tormento e fatica che sono invece evitate quando si ha la fortuna di poter costruire *ex novo* un edificio: e questo è il caso fortunato di Adria.

Già nel settecento per merito della famiglia Bocchi cominciò la documentazione della sua antica e gloriosa storia se non con criterio scientifico, pur con chiarezza di vedute: basti pensare alle preziose raccolte di frammenti talora minutissimi di vasi greci, alcuni però di così singolare valore da attirare l'attenzione dell'Accademia delle Scienze di Padova e dell'Istituto Archeologico Germanico. Sotto i loro auspici le antichità di Adria ebbero in Riccardo Schoene un primo degno illustratore.

Alla morte dell'ultimo Bocchi le raccolte furono acquistate dal Comune con l'aiuto dello Stato e della Provincia e si venne alla fondazione nel 1904 del Museo civico che prima ebbe sede in una scuola, poi nel Palazzo Bocchi donato dalla famiglia Cordella. Le raccolte però andarono crescendo per successive cam-

pagine di scavo così da non trovar più posto nelle otto sale del vecchio edificio: non si parla poi della impossibilità di istituire quei gabinetti sussidiari di restauro e di ricerca scientifica particolarmente necessari in una zona di scavo così difficile come è Adria.

Di qui la nostra iniziativa per il nuovo edificio che vedete, su progetto dell'ing. Scarpari con la collaborazione dell'ing. Forlati, edificio costruito in tre anni, a poco a poco, con mezzi raccolti con fatica non piccola giovandosi dell'opera di cantieri di lavoro e dell'aiuto di tutti. Ma finalmente il voto che espressi nel Convegno di Studi etruschi e italici tenuto a Ferrara nel 1957, che cioè anche Adria potesse avere un Museo degno della sua storia — è pur sempre la città che ha dato il nome al nostro Adriatico — è stato esaudito.

È finito così il nostro compito di ordinatori di Musei in questo angolo nord-orientale d'Italia? Direi veramente di no: attendono un riordinamento più moderno le raccolte preistoriche riunite nel Museo civico di Udine, attende il piccolo Museo di Montebelluna, il lapidario di Zuglio, attende soprattutto il magnifico complesso del Museo civico di Trieste, la mia città natale per cui assai mi duole di non aver mai potuto far nulla. Spero invece che gli studiosi jugoslavi ridaranno vita e vigore al mio vecchio Museo di Pola, mia prima fatica, ora che mercè la buona volontà e la ristabilità reciproca fiducia con i nostri vicini di Oriente vi saranno di nuovo riunite le raccolte preistoriche dell'Istria, di questa terra che fu abitata da un ramo della grande famiglia illirica.

Manca infine quasi ovunque, se non gli inventari, la schedatura modernamente intesa di tutti gli oggetti e che certo riserverà non poche sorprese. Ma ora la Soprintendenza è affidata a più giovani e validissime forze e anche questo compito sarà esaudito.

Perché un insegnamento importante ci viene dai nostri vecchi Musei archeologici che per i più sono polverose e tediouse raccolte, una lezione singolare e chiarissima: il faticoso cammino dell'uomo sulla via della civiltà come ovunque, ma in particolare nella nostra Italia, non è mai opera di singoli, bensì sintesi di popoli, di influenze le più disparate e diverse.

BRUNA FORLATI TAMARO